

La cattedrale gremita all'addio a Don Nicolini «Prete grande e ricco»

di Marco Maruzzi

in "Corriere di Bologna" del 29 febbraio 2024

Un funerale per raccontare cosa è comunione. Per i cristiani come comunità, anzi per «tutti» quelli a cui un prete ha portato «un Vangelo vivo». Don Giovanni Nicolini supera la banalizzazione del prete degli ultimi e diventa un sacerdote «grande e ricco». Lo dice il cardinal Matteo Zuppi e soprattutto lo onora una cattedrale di San Pietro piena di folla, gente venuta davvero per un saluto che passa attraverso le file continue, lunghissime, diffuse quando i sacerdoti concelebranti portano l'eucarestia fra le navate. Non ci sono farisei, presenzialisti in vista davanti alla bara del parroco di Sammartini, del fondatore delle Famiglie della Visitazione, della guida di Acli, Caritas, Azione Cattolica, dell'assistente dei detenuti della Dozza, «non 600 mascalzoni, 600 meno fortunati di me», dei malati del Sant'Orsola, «smettiamola di parlare di sani, qui la famiglia di Dio si mostra come famiglia di malati». È questa la rivoluzione di ruoli che Zuppi dall'altare celebra per il «grande e ricco» sacerdote. La povertà secondo don Nicolini.

«Non si viene in tanti se non c'è affetto — dice Romano Prodi —. Lascia un'eredità bella, il problema è chi la coglie. Il problema è una società che fatica a tenere questi tipi di eredità, perché sono eredità di sacrificio», sottolinea l'ex premier. In prima fila ci sono Matteo Lepore e Marco Martelli, sindaci con fascia di Bologna e Crevalcore, il comune di Sammartini dove Nicolini riposerà. Poi Romano Prodi, amico dai tempi dell'Università Cattolica, compagno di una vita, suo figlio Giorgio è in una nicchia a lato, poco dietro il regista Giorgio Diritti. Arriva solitario Yassine Lafram, presidente della Comunità islamica. «Don Nicolini — racconta — è sempre riuscito a mettere una buona parola per tutti. È stato uno dei pochissimi ad aver difeso la preghiera in piazza Maggiore dei musulmani».

Il migliaio di persone mescolate portano una Bologna spesso carsica. Ci sono tante tonache, di donne e uomini, della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da don Giuseppe Dossetti e alla cui regola si richiamano comunità come quella di Sammartini. Zuppi le elenca tutte, per un grande incontro di cui continuamente sottolinea il senso cristiano, persino a «chi è attento alla povertà e dimentica la spiritualità». Un vecchio capo Dc, poi Pd, Pierluigi Castagnetti che ha ricordato Nicolini su L'Osservatore Romano, arriva da Reggio Emilia con il figlio e si mette in piedi contro una navata accanto a fra Michele Bassoli, il più antico dei dossettiani. In fondo ci sono sparsi l'assessore Luca Rizzo Nervo, l'antico capo comunista Ugo Mazza. Isolati il caporedattore del Mulino e il giornalista che quando cercava un prete da far collaborare al Carlino si rivolse, «per non far permali», al cardinal Biffi. «E lui mi indicò Nicolini, lontanissimo da lui in tutto».

«Un sacerdote leale con tutti i vescovi che ha avuto per servire la Chiesa e il mondo», incalza Zuppi. È la chiesa degli splendidi conosciuti che si riconoscono tutti in un rito. «Una grande forza», bisbiglia ammirato Mazza. E il giornalista del Carlino, che per anni ha avuto figli in affido: «Andai a Gerusalemme con mia moglie e l'ultima bambina ottenuta. “È battezzata?” mi chiese Nicolini. “No, sta a chi l'adotterà scegliere”. “Ci penso io, poi loro possono ripensarci” mi rispose Nicolini. Da allora Aurora, 15 anni, è nostra». Il sacerdote, figlio della borghesia mantovana, prete di borgata a Roma, tornò in famiglia con una bimba trovata per strada. «La figlia di mio figlio prete», diceva il padre notaio ricordato da Zuppi, abbracciando la sorella, il cognato di Nicolini. Loro figlio, Andres Bergamini, è fra i preti celebranti, guidati dai vescovi di Mantova, Gianmarco Busca, ed emerito di Imola, Tommaso Ghirelli. C'è molto Dossetti nell'omelia di Zuppi. Il Dossetti che da politico si fa prete. «È la politica nel senso più nobile. Quella che don Giovanni aveva imparato dal suo papà e che vedeva trasfuso nei principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale che, diceva, “non citano esplicitamente Dio, ma esprimono chiaramente la concezione cristiana della storia”».